

Il cammino spirituale di ELISA

Una testimonianza non solo per i poveri di Chacas, ma anche per noi

Don Marco mi ha chiesto di scrivere un articolo con le mie riflessioni personali sul contributo umano e spirituale che ho ricevuto dalla mia esperienza di missione a Chacas. Ci ho pensato molto perchè non è facile esprimere il guazzabuglio di emozioni che si concentrano nel cuore in un ordine logico e cercare di dire qualcosa di interessante per chi legge... Ho pensato allora molto semplicemente di ripercorrere la mia vita con l'Ospedale di Chacas.. spero di non annoiarvi... nel caso girate pure la pagina senza troppi problemi!

Ho deciso di studiare Medicina quando ero alle scuole elementari. Alle persone che mi dicevano che gli studi erano lunghi e che sarei stata una disoccupata a vita, rispondevo: "Non voglio studiare altre cose, se una cosa piace la studi volentieri anche a lungo e il lavoro potrà mancare in Italia ma nel mondo, nei Paesi Poveri no!!" Negli ultimi anni del liceo, facendo qualche campo di lavoro estivo dell'Operazione Mato Grosso, ho iniziato a sentir parlare di questo ospedale per i poveri sulle Ande che stavano costruendo a Chacas in Perù.

Poi sono entrata a Medicina; nella mia testa e nel mio cuore, durante gli anni dell'università si consolidava il sogno di andare a lavorare per un periodo più o meno lungo, all'Ospedale di Chacas. Finchè al secondo anno di specialità (nel 2001) sono riuscita ad avere un mese di ferie e sono andata per la prima volta in Perù ,all'Ospedale di Chacas. Per me era il realizzarsi di un sogno, finalmente andare all'ospedale di Chacas, un ospedale per i malati poveri! Lo desideravo da tanto tempo...era un po' la realizzazione della mia professione!

Però in quel mese, si smantellò subito l'ideale della missione e del mio essere medico per i poveri! Ero partita per curare e aiutare e mi accorgevo che le mie capacità mediche erano nulle rispetto alle necessità omnicomprensive che richiedeva l'attività dell'ospedale: quanto panico e quante ansie per emergenze e malattie di cui non sapevo nulla! E quante erano le necessità: per ogni malato curato ce ne erano ancora 100 che non si riuscivano a curare...

Anche servire i malati e i poveri non era così semplice...non bastava il pensiero di essere lì per loro, non bastava cercare di vedere Gesù nei loro volti, nelle loro piaghe putride o nei loro piedi puzzolenti, non era così immediato... il Signore si sa nascondere bene!! E poi i poveri sono esseri umani come tutti... a volte insopportabili, imbroglioni, insistenti. Tornai comunque a casa contenta con una grande voglia di ritornarci, ma il lavoro me lo impediva ogni volta che volevo un mese di ferie.

Finalmente il ritorno fu possibile nel novembre 2006... lo desideravo da tanti anni, volevo tornare a Chacas con i piedi per terra, sapevo la mia pochezza e la mia inadeguatezza, ma era ora uno stimolo per migliorarmi, affidando quel mio poco nelle mani del Signore e lasciando fare a Lui... andò meglio anche se la sensazione di impotenza e di incapacità dal punto di vista medico, con i pochi mezzi e la mia limitatezza legata alla preparazione specialistica del lavoro in Italia, si scontrava con la necessità di sapere tutto!

Mi accorsi che non era tanto quello che potevo fare io... si qualcosa di utile in effetti lo facevo, ma era molto di più quello che ricevevo... E così l'anno dopo (2007), fu naturale e spontaneo, visto che non c'erano problemi di ferie, tornare a Chacas. E così anche l'anno successivo (2008) ... questa volta, però, partivo con una motivazione in più ... mi era stato chiesto di partire perchè c'era una necessità anticipando a marzo anzichè in autunno....che bello! Le altre volte era sempre stato un mio desiderio... ora mi chiamavano, mi veniva chiesto un pochino di più: far saltare i miei programmi e anticipare la partenza...ovviamente ero ancora più contenta.

L'esperienza a Chacas è sempre arricchente ogni volta, anche se è sempre accompagnata dall'inevitabile sensazione continua di inadeguatezza e di ansia.

Quando si lavora a Chacas, non c'è mai il fine turno, in cui si passano le consegne al collega e non sono più problemi tuoi, fino al giorno dopo!

Quando si lavora a Chacas non ci sono gli specialisti con cui consultarti, si dovrebbe saper fare tutto e si è sempre motivati a leggere e a studiare cose nuove!

Quando si lavora a Chacas, si deve decidere se con i soldi che si hanno, è meglio curare un bambino o un vecchietto...è accorgersi che sarebbe necessaria una medicina o un intervento chirurgico ma non c'è la possibilità di averlo.

Quando si lavora a Chacas ci si deve prendere cura del malato e di tutta la sua famiglia anche dopo che viene dimesso, anche quando non lo puoi curare ma puoi solo dargli da mangiare e dargli un po' di affetto.

Quando si lavora a Chacas ci si trova a pregare con i malati e per i malati, ci si trova a pregare con i colleghi...

Quando si lavora a Chacas e si guarisce un malato e ci si accorge che gli si è riusciti a regalare un speranza di vita, c'è una gioia pazzesca.

Quando si lavora a Chacas si vive con i volontari dell'OMG che hanno lasciato ogni sicurezza di vita in Italia per dedicare la loro vita a poveri in missione

Quando si lavora a Chacas ci si ritrova a fianco degli esempi di vita come Padre Ugo che ti indicano una strada sicuramente in salita ma sicuramente vera e bella.

Vivere tutte queste cose è un regalo grande per la mia vita e per la mia professione, anche tornando in Italia... la sfida è raccogliere queste emozioni nel cuore e cercare di viverle nella quotidianità della vita e del lavoro in Italia. Qui vivere tutto questo è sicuramente più difficile e si fa in fretta ad essere riassorbiti dalla normalità e dal consumismo. Mi fa bene lavorare a Chacas, mi fa ricordare che essere medico è in primo luogo una vocazione di servizio, una professione in cui rispetto ad altre è più facile e immediato servire i Fratelli, immagine di Dio.

Ho ovviamente il desiderio di tornare a Chacas quando sarà possibile, nei modi e nei tempi che il Signore vorrà...spero di riuscire nel tempo a rimanere fedele; nel frattempo anche in Italia la mia vita può continuare a rimanere legata al Perù...

Ci sono la vendita dei panettoni e delle colombe, la raccolta di medicine da inviare con i container, la gestione del rifugio Colombè per ricavare fondi...tutto questo arricchisce la mia vita e gli dà sapore...e di questo non posso che ringraziare ogni giorno il Signore! Andare a Chacas o restare in Italia...poco importa dovunque c'è da convertirsi ogni giorno e ho ancora tanta tanta strada da fare perchè la Carità vera è difficile da fare.

Concludo lasciandovi queste parole di San Vincenzo de Paoli che esprimono molto bene alcuni aspetti che ho anche io sperimentato in missione; mi sono di stimolo, per imparare a fare la Carità Vera...in Italia o in Perù, a qualsiasi età e con qualsiasi professione, penso che possano essere per tutti un bella riflessione per impegnarci sempre di più

“Ti accorgerai ben presto che la Carità è pesante da portare più delle pentole di minestra, più del paniere pieno...ma conserverai sempre la tua dolcezza e il tuo sorriso...non è tutto dare il brodo e il pane, questo anche i ricchi possono farlo.

Tu devi essere il Servo dei Poveri, il figlio della Carità, sempre sorridente e di buon umore. I poveri sono i tuoi padroni, dei padroni terribilmente suscettibili ed esigenti.... Lo vedrai. Allora più essi saranno brutti e sudici, più saranno ingiusti e rozzi, più dovrai amarli.

Per il tuo Amore, per il tuo Amore soltanto i poveri ti perdoneranno il pane che tu doni loro!”

Elisa